

43. Giovanni Battista Baiardo
(Genova, primo decennio del XVII secolo - 1657)
Resurrezione
quinto decennio del XVII secolo

tecnica/materiali

olio su tela

dimensioni

314 × 232 cm

iscrizioni

firmato in basso a destra: «Jo. Baptista Baiardus pingebat»

provenienza

non identificata

collocazione

Genova, chiesa di Santo Stefano, presbiterio

scheda

Paola Traversone

restauro

Aurelia Costa, Francesca Ventre
(Laboratorio Scuole Pie, Genova)

con la direzione di Paola Traversone

« INDICE GENERALE

La visita alla chiesa di Santo Stefano in Genova – fondazione fra le più antiche e prestigiose della città, probabile insediamento longobardo sorto intorno al VII secolo con il titolo di San Michele, attualmente identificabile con la cosiddetta «cripta» (GAVAZZA 1958-1959), e, dal IX secolo, monastero benedettino la cui influenza su tutto il territorio orientale *extra muros* è abbondantemente documentata dalle fonti storiche medievali e moderne – suscita nel visitatore di oggi quell'impressione di straniamento e di lieve disagio dovuta alla consapevolezza di trovarsi in bilico fra l'ammirazione di «sì gran tesoro di memorie» (ALIZERI 1846-1847, p. 203) e la diffidenza rispetto a una realtà quasi totalmente ricostruita e reinterpretata in anni recenti (CESCHI 1954, pp. 98-109; ODICINI 1974; CAVALLI 1984).

Dei bei dipinti ora esposti lungo le pareti della navata e del presbiterio soltanto alcuni appartengono alla chiesa per destinazione originaria: fra essi, la preziosissima tavola di Giulio Romano, con la *Lapidazione di santo Stefano*, commissionata per l'altare maggiore dall'abate commendatario Matteo Giberti e giunta a Genova fra il 1519 e il 1521; e le tre tele che costituivano le pale degli altari della navata destra nell'edizione seicentesca dell'edificio, ampliato e rinnovato appunto a partire dal XVII secolo: *Sant'Ampelio* di Vincent Malo, *San Benedetto resuscita un muratore caduto* di Luca Saltarello, *Santa Francesca*

Romana restituisce la parola a una bimba muta di Gio. Domenico Cappellino (ALIZERI 1846-1847, pp. 187-221; ALIZERI 1875, pp. 303-311; ODICINI 1974, pp. 135-141, 170-178).

Gli altri dipinti esposti, fra i quali la *Resurrezione* di Baiardo, provengono da edifici religiosi prossimi alla chiesa di Santo Stefano ma da tempo non più esistenti; in molti casi le loro vicende storiche risultano ben documentate, in altri casi, invece, non si hanno notizie certe circa la collocazione originaria: così è – come si vedrà – per il dipinto in esame.

Fino alla fine dell'Ottocento certamente, e con tutta probabilità ancora negli anni a ridosso dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale, la chiesa di Santo Stefano concentrava in sé un buon numero di opere di Giovanni Battista Baiardo, autore poco considerato dagli studi, benché rappresentante esemplare della pittura genovese di metà Seicento: Federico Alizeri, visitando la chiesa, vi trova infatti, oltre alla *Resurrezione*, l'*Orazione nell'Orto del Getsemani*, la *Lapidazione di santo Stefano* – che egli tuttavia attribuisce, molto significativamente, ad Andrea Ansaldo –, la *Sepoltura di santo Stefano* e «il Miracolo del fanciullo tornato a vita per intercessione di santo Stefano» (ALIZERI 1846-1847, p. 221).

Gli ultimi tre, dei quali soltanto il primo è reperibile, mentre degli altri due sembrano essersi perse le tracce, facevano parte del corredo pittorico

del vicino oratorio di Santo Stefano, sacrificato, al pari di tanti altri edifici della zona di Portoria, alle radicali trasformazioni urbanistiche ottocentesche, ma assai ricco di opere d'arte di prim'ordine: a esso va pure idealmente restituito il dipinto di Bernardo Castello raffigurante la *Madonna con il Bambino e santi* – oggi a sua volta conservato nella chiesa di Santo Stefano – che ne costituiva la pala dell'altare maggiore (*Descrizione* 1818, ed. 1969, pp. 293-294).

Meno certa, benché stabilita parimenti nell'oratorio di Santo Stefano, appare invece l'originaria collocazione della *Resurrezione* e dell'*Orazione nell'Orto del Getsemani*: questo secondo dipinto – attualmente conservato nei depositi del Museo Diocesano di Genova – ci è giunto mutilo a causa dei gravi danni subiti a seguito dei bombardamenti del 1942 e nonostante un accurato intervento di restauro condotto fra il 1991 e il 1995 dall'Istituto Centrale del Restauro.

Vero è che, da una rapida carrellata sulle opere note o comunque documentate dalle fonti, l'attività di Giovanni Battista Baiardo sembra avere ricevuto particolare impulso dalle commissioni provenienti dai titolari degli edifici religiosi dell'area urbana denominata 'Portoria' e ricompresa nella parte orientale della città antica fra la collina di Carignano e quella dell'Acquasola. Raffaele Soprani, poi ripreso da Carlo Giuseppe Ratti, nell'introdurre la figura di Baiardo,

spende immediate parole di ammirazione e lode a proposito della tela raffigurante *Santa Chiara che intercede per la liberazione dai saraceni* – allora collocata sull'altare maggiore del monastero di Santa Chiara (oggi scomparso) sul colle di Carignano (CILIENTO 1979, p. 34; CABELLA 2006; DE MARCO 2011) – e, ancora, a proposito delle due tele da lui realizzate per i padri Crociferi (Ministri degli Infermi), destinate l'una all'altare maggiore della chiesa di Santa Croce e San Camillo in Portoria, l'altra, raffigurante la *Sacra Famiglia con i santi Gioacchino e Anna*, alla chiesa di Santa Maria dello Zerbino, ma oggi conservata all'Albergo dei Poveri (BOGGERO 1987, p. 148).

Poche, benché essenziali, sono le notizie biografiche riferite a Giovanni Battista Baiardo da Soprani e, poi, da Ratti, il quale, affiancandolo anagraficamente ad Anton Maria Vassallo, molto più giovane in verità, ne enumera le imprese pittoriche principali e ne ricorda la morte, avvenuta, come per molti altri artisti genovesi, a causa della grande peste del 1657 (SOPRANI 1674, pp. 210-212; RATTI 1768, pp. 334-335; BOGGERO 1992).

Allo stato attuale degli studi, tuttavia, grazie a molte iniziative dedicate al restauro, alla scoperta o riscoperta e alla valorizzazione delle opere dell'artista, attività promosse dalla Soprintendenza per i Beni Storici e Artistici della Liguria, non solo è possibile auspicare – magari in altra sede – una prima ricostruzione del catalogo di